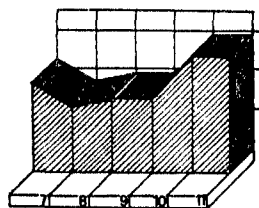
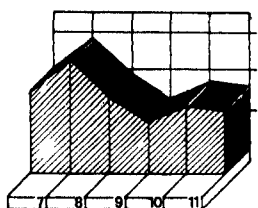


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Sondaggio
La «linea»
Goria non
piace al 61%

ROMA Inefficaci e pericolosi. Perché rischiano di avere conseguenze negative sull'inflazione. Il giudizio degli italiani sui provvedimenti fiscali adottati dal governo il mese scorso è decisamente negativo. La stragrande maggioranza non solo non li ha graditi, ma è preoccupata che quei provvedimenti finiscano per innescare nuovamente il meccanismo di rialzo dei prezzi.

Tutto ciò si neva da un sondaggio - che pubblichiamo il settimanale economico «Il Mondo» - nel prossimo numero che sarà in edicola domani - realizzato dalla Makno, una società specializzata in tutto sono state intervistate duemila persone scelte - assicurano alla Makno - in modo da rappresentare tutti i ceti e tutte le regioni. A loro sono state poste quattro domande: 1) I prelievi fiscali già decisi e l'inasprimento delle aliquote Iva avranno effetto sull'inflazione? 2) nell'eventuale acquisto di titoli di Stato sarebbero preferiti quelli a scadenza più ravvicinata per timore di crescita dell'inflazione e di conseguenza dei tassi d'interesse? 3) I primi passi del governo in campo economico sono stati sicuri o incerti? 4) è stata imboccata la strada giusta o sbagliata?

Le risposte - lo abbiamo detto - dicono che agli italiani il operato del governo Goria non è piaciuto. Sull'effetto dei provvedimenti di agosto per esempio il 61,2 per cento degli intervistati sostiene che le misure avranno effetti sull'inflazione. Non solo ma la paura per la crescita del costo della vita traspare chiaramente anche dalle risposte fornite alla domanda sui titoli di Stato: anche in questo caso il 61 per cento dice che preferirebbe Bot e Cct ma solo con scadenze ravvicinate. Gli italiani insomma non hanno molta fiducia nel futuro. Sfiducia che deriva dalla mancanza di credibilità del governo Goria. Il 56,4 per cento degli intervistati infatti sostiene che i primi passi di Goria in campo economico sono stati «incerti». Per contro solo una ridottissima percentuale - meno del 20 per cento - sostiene convinta la scelta del governo.

E l'opposizione a Goria non viene solo dai lavoratori e dagli operai (che comunque sono la «categoria» più critica al 60% giudicano sbagliata la linea dell'esecutivo) anche gli imprenditori e i liberi professionisti e lavoratori autonomi (nel 55 per cento dei casi) giudicano negativamente quanto fino ad ora ha fatto la maggioranza

Dai ministri finanziari
A Nyborg varati alcuni
miglioramenti nel funzionamento
del serpente monetario europeo

La situazione della lira
Il riallineamento non c'è stato
Ora le autorità italiane
pensano a misure interne?

Lo Sme resta sotto pressione

La riunione di Nyborg dei ministri finanziari della Cee si è chiusa con l'approvazione delle misure di miglioramento dello Sme approntate martedì scorso a Basilea. Non si è proceduto invece ad alcun riallineamento delle monete, nonostante le attese della vigilia. Le monete europee restano così sotto pressione. A questo punto, le autorità monetarie italiane potrebbero intervenire a difesa della lira.

MARCELLO VILLARI

ROMA Una settimana turbolenta sul mercato dei cambi ha fatto da vigilia alla riunione dei ministri finanziari della Cee a Nyborg. Sotto i colpi della speculazione e della massiccia uscita di capitali dal paese la lira aveva perso terreno non solo sul marco ma anche rispetto alle altre valute dello Sme e alla sterlina. Per tutta la settimana la Banca d'Italia aveva dovuto fronteggiare la speculazione contro la lira vendendo marchi per importi che non hanno precedenti negli ultimi anni. Si tratta come si può capire di

scezioni: la bilancia dei pagamenti italiana si sarebbe chiusa con un disavanzo di tremila miliardi - e si subisce le conseguenze di una consistente fuga di capitali verso l'estero e di fortissime pressioni del «partito della svalutazione» non è da escludere che le autorità monetarie italiane decidano di approntare un pacchetto di misure a sostegno della nostra moneta si potrebbe trattare come di consueto in questi casi di provvedimenti finalizzati a condizionare o ridurre la disponibilità in valuta per gli operatori aumentando così il potere «disuasivo» della Banca d'Italia. Del resto gli stessi decreti Sarcinelli consentono «in casi eccezionali» misure restrittive in deroga alla libertà di movimento dei capitali che quei provvedimenti per l'appunto hanno introdotto. È in fatto l'evoluzione della situazione della lira e il pesante prezzo pagato dalla Banca d'I

ta per fronteggiare la speculazione potrebbero quindi giustificare provvedimenti restrittivi.

È in questa situazione che martedì prende avvio il dibattito parlamentare sui decreti Sarcinelli. Il peggioramento dei nostri conti con l'estero l'ingente fuga di capitali di queste settimane la stessa caduta della borsa (per il fatto che i fondi comuni di investimento hanno dirottato parte della raccolta verso l'estero) sono stati di volta in volta messi in relazione con il modo affrettato e superficiale con cui il governo elettorale presieduto da Fanfani è arrivato a varare le misure di liberalizzazione dei movimenti di capitale. È una polemica in corso e sarebbe auspicabile che questa volta proprio alla luce dell'esperienza fatta si tenga conto della realtà e non si seguano principi generali che danneggiano equilibri già precari e poi debbano essere

MAGRETTI
È
IL PRIMO.

Alla vigilia dell'incontro governo-sindacati

A dicembre niente sgravi-Irpef

Se ne riparla l'anno prossimo

Bisognerà attendere ancora almeno fino al prossimo anno. Al termine di una riunione di ministri dedicata alla finanziaria, Rubbi ha annunciato che a dicembre non ci saranno più i previsti sgravi sull'Irpef. La colpa? Della mutata situazione economica, che non consente più di ridurre l'imposta sulle persone fisiche. Eventualmente gli sgravi saranno operativi solo l'anno prossimo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Niente sgravi fiscali alla fine dell'anno. L'Irpef insomma a dicembre non diminuirà. Semmai se ne parla per il prossimo anno. Gli sgravi fiscali sull'imposta per le persone fisiche infatti non saranno più decisi con un provvedimento ad hoc ma saranno inseriti nella finanziaria e quindi diventeranno operativi solo dopo l'approvazione del bilancio nel '88. La nuova «teghola» - che cade proprio alla vigilia del difficile incontro tra governo e sindacati sulla finanziaria fissato per il pomeriggio pomeriggio a palazzo Chigi - è stata annunciata da ten dal sottosegretario alla

presidenza del Consiglio Emilio Rubbi al termine di un incontro svoltosi in mattinata tra i ministri finanziari.

Rubbi non si è dilungato molto sulle ragioni di questo dietrofront sugli sgravi fiscali. Si è limitato a ripetere che la «colpa» è tutta e solo della nuova situazione economica sia quella interna dove i guai provocati dalla domanda ha già provocato effetti negativi sia quella internazionale caratterizzata da una crescita costante del prezzo del petrolio. Insomma terminato il periodo di oro dell'economia ora non ci sarebbero più spazi per gli sgravi fiscali.

La riunione di ieri mattina a cui hanno partecipato anche il ministro del Bilancio Colombo, quello delle Finanze Gava e il sottosegretario al Tesoro Gitti - riunione un po' pomposamente indetta per discutere degli «investimenti nella finanziaria» - di concreto ha deciso solo questo: Per il resto solo tanti discorsi. Alcuni anche «pericolosi». Rubbi infatti parlando della manovra economica che il governo sta predisponendo ha spiegato che il principio che la «spera» e la «qualificazione delle entrate». Tradotto vuol dire che il governo vorrebbe «nequebrare» il flusso delle imposte indirette rispetto a quelle di retta. Idea insomma sarebbe quella di avere meno Irap e più Iva. A questo punto però «nascerebbe un problema come impedire che l'aumento dell'Iva si ripercuota sui prezzi e quindi si traduca in una perdita di competitività dei prodotti italiani». Il governo allora starebbe pensando di trasformare la «svalutazione degli oneri sociali» in un provve-



Antonio Gava



Giorgio Ruffolo

proposta unitaria che almeno l'uno per cento del prodotto nazionale sia destinato a questa voce. Ruffolo ha risposto annunciando che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri proporrà un provvedimento che rinvia in un unico testo collegato alla legge finanziaria tutte le misure allo studio per la tutela am-

biennale. Dagli interventi per le aree più esposte ai rischi di degrado ai progetti di disinquinamento al rafforzamento del servizio geologico fino all'istituzione di un fondo e alla creazione di una banca dati. Tra i sindacati l'unico commento è quello della Uil: il segretario Piccinini si è detto quasi entusiasta del piano Ruffolo.

Fondi Fio
Per Livorno
«estrema
attenzione»

ROMA Preoccupata dalle voci secondo le quali la «Darsena di Livorno» (meglio la «Darsena est» perché l'altra parte del porto è già stata quasi completata) sarebbe esclusa dai finanziamenti del Fondo investimenti e occupazione per una delegazione della città toscana (guidata dal sindaco Benvenuti e dal presidente della Provincia Baldassarri) si è incontrata con il ministro del Bilancio Colombo.

Alla delegazione di amministratori locali Colombo ha risposto che «si guarda con estrema attenzione» la vicenda ma ha anche detto che ogni decisione spetta ai Cipe. In più - quasi a voler mettere le mani avanti - il ministro ha ricordato che in tutto il Fio dispongono di 4500 miliardi per gli investimenti.

In Parlamento i decreti valutari

Giunge in parlamento la discussione sulla tanto dibattuta liberalizzazione valutaria. Alcuni provvedimenti come è noto erano già stati adottati dal ministro Sarcinelli durante il governo Fanfani. Lo stesso Sarcinelli ha definito poi i decreti delegati per la complessiva riforma delle norme valutare. Le assemblee legislative ora devono pronunciarsi tenendo conto della reale situazione economica internazionale.

ANGELO DI MATTIA

Sta per iniziare l'iter parlamentare per l'espressione del parere obbligatorio sui decreti delegati valutari adottati da Sarcinelli nel giugno scorso. La delega scade il 30 settembre ma non è da escludere - secondo qualcuno - che vi possa essere un qualche maggiore respiro per l'espressione del parere di Camera e Senato che terrà conto del effettivo periodo che è stato a disposizione del Parlamento rispetto ai previsti sessanta giorni perché potesse esaminare i decreti.

Questi ultimi sono stati al

centro dei commenti di queste settimane soprattutto di quelle che hanno seguito il ragosto dopo cioè l'attacco della speculazione contro la lira. I tempi e i modi per operare la pur necessaria scelta di liberalizzazione valutari dopo l'immissione della legge 599 lo scorso anno sono i saluti di un rosario di «cristalli» o forse funzionali ad un'opzione precisa che avrebbe dovuto costituire il terreno per politiche interne fortemente restrittive.

Se si priva di tutto infatti l'autorità monetaria della pos-

bilità di controllare i movimenti di capitale e su questa misura si ingenerano aspettative - non resta ad essa che la via della manovra dei tassi ed allora sarebbe «poco» lamentarsi del carattere traumatico che eventualmente può comportare per l'economia la necessità di percorrere questa via. Esistono oggi le condizioni perché il paese si «autospogli» della possibilità di difendere al meglio le sue «riserve»? (Le riserve)? Non mi pare che oggi si verifichi tale situazione.

Si badi bene non si sostiene la necessità di una misura di marcia o peggio del ritorno ad assetti protezionistici. Né si vuole implementare la congenie dei controlli. Si vuole invece affermare l'esigenza della controllabilità del flusso valutari e della possibilità di rendere funzionale all'occorrenza lo strumento valutario ai fini di politica monetaria internazionale, il tutto nel miglioramento netto delle certezze per i singoli operatori.

L'aspetto della controllabilità presente in buona sostanza nella legge delega risulta pressoché assente nei decreti Sarcinelli. È dunque il primo punto distorsivo che va corretto. E nel farlo non può dimenticarsi dunque la necessità di prevedere «clausole di salvaguardia» che sono state del resto ritenute compatibili con il trattato di Roma e che giovano alla stessa Cee la quale comunque sul tema dei movimenti di capitali interni all'area e con i paesi extra comunitari dovrebbe avviare un miglior approfondimento.

Per poter essere in condizione nei momenti importanti di controllare i movimenti di capitale occorre disporre di un adeguato apparato informativo. Invece i decreti valutari riducono il Siv (il sistema informativo valutario presso l'Ufficio italiano dei cambi) al

la raccolta dei soli dati relativi alle infrazioni valutare una sorta di casellario giudiziale quando ben altro occorrerebbe per gli operatori per il mercato e per l'economia.

Potenziare il Cambital sotto il profilo dell'apparato informativo e dunque un altro punto decisivo. Su questi due «filoni» ruotano numerose lacune contraddittorie e norme fuori delega (si pensi alla previsione della scadenza del monopolio dei cambi nel 1992) contenute nei decreti delegati che - per quest'ultimo aspetto - si presentano privi di quei minimi requisiti di correttezza istituzionale già violata del resto quando furono adottati da un governo (quello di Fanfani) «sfiduciato» e privo della costituzione del nuovo Parlamento.

Esemplari del contenuto seguito sono per un altro verso alcune delle norme sanzionatorie che ad esempio escludono che possano esporsi i capi